



**VIVO PER UN TEATRO
DEL PRESENTE**

Direttore responsabile: Ivan Ferigo
Redazione: Andrea Brunello,
Mirko Corradini, Denis Fontanari
Collaboratori per questo numero:
Arianna Bazzanella, Roberto Rinaldi,
Marzia Todero
Opera: Paolo Tait, 2002
In attesa di registrazione al Tribunale
Grafica e stampa: Publistampa, Pergine
Publistampa Edizioni

NUMERO UNO: **ENTRIAMO NEL VIVO!**

Con il numero zero ci siamo presentati, mossi da idee convinte e pieni di buoni propositi. A questo progetto, con il numero uno vorremmo cominciare veramente a dare forma concreta. Anche in questa uscita c'è una nutrita sezione di presentazione di spettacoli scelti tra quelli in programmazione nei prossimi due mesi a Pergine, a Meano e al Portland,

come non manca l'articolo di approfondimento. Fa il suo esordio, invece, quella che vorrebbe diventare una rubrica aperta di volta in volta a realtà teatrali attive nel territorio. Soprattutto, però, ci preme dare rilievo a due manifestazioni che ci toccano da vicino e tra dicembre e gennaio impegneranno tempo ed energie: un appuntamento ormai consolidato come "Fantasio" e una interessante novità come il "Teatro della Meraviglia".

Due rassegne diversissime, quasi agli antipodi. Festival internazionale di regia teatrale organizzato da EstroTeatro, TeatroE e Gruppo Teatrale Gianni Corradini la prima, innovativa e pionieristica (per Trento) rassegna di teatro-scienza promossa da Compagnia Arditodesio, Teatro Portland, Laboratorio di Comunicazione delle Scienze Fisiche del Dipartimento di Fisica dell'Università degli Studi di Trento e Opera Universitaria la seconda. Incentrata sulla ricerca di nuove vie a testi già esistenti l'una, assolutamente indirizzata verso una drammaturgia del tempo presente l'altra. Due contenitori di eventi uniti però da un comune denominatore: la creatività.

I registi selezionati per "Fantasio", insieme agli attori che daranno corpo alle loro idee, la metteranno in campo per superare i paletti volutamente fraposti dal regolamento e proporre la propria personale interpretazione dell'opera scelta. Quelle che emergeranno nelle serate finali al Teatro San Marco (21-22 dicembre), dopo due settimane di prove in residenza, saranno otto visioni dif-

ferenti dello stesso testo: in quanti modi si può leggere una drammaturgia universale, complessa e ambigua quale è *Macbeth*?

Esplora decisamente altri territori il "Teatro della Meraviglia", che tra il 13 e il 22 gennaio al Teatro Sanbàpolis offrirà una serie di spettacoli e lezioni rivolti a

un pubblico tanto curioso e amante del teatro quanto della scienza. Qui l'obiettivo è comunicare, con un linguaggio accattivante e coinvolgente, il "verbo" scientifico. Soprattutto, ciò che preme al festival è trasmettere la Meraviglia, manifestazione dell'animo ricercata sia da chi si dedica all'Arte, sia da chi si occupa di Scienza, o – perché no – da chi si interessa di entrambe.

La creatività, si diceva. Una caratteristica da cui, al pari di coraggio, entusiasmo ed energia, non può prescindere chi si propone di fare teatro dal basso e battendo sentieri sempre nuovi. È anche il caso di Evoè!Teatro, prima compagnia locale "ospite" nelle pagine di VIVO, di cui approfondiamo la modalità di programmazione specie allo Smart Lab di Rovereto, uno spazio polifunzionale in cui l'offerta artistico-culturale deve essere sempre all'insegna del dialogo e della collaborazione con altre realtà che lo abitano.

Guardando nel complesso i suggerimenti teatrali selezionati, abbiamo poi cercato di individuare un tema che potesse fare da filo conduttore. «I classici sanno ancora parlare alla contemporaneità?» ci siamo chiesti. Da questa domanda parte la riflessione di Roberto Rinaldi, che ancora una volta presta a queste pagine la sua notevole esperienza nel campo.

Creatività, ricerca, dialogo, classici e contemporaneità. Per entrare pienamente nel VIVO di tutti questi contenuti, non vi rimane che aprire il giornale e buttarvi a capofitto: buona lettura! –
IVAN FERIGO

TEATRO PORTLAND
Nuovi Orizzonti Teatrali
via Papiria 8 - Trento
www.teatroportland.it

ESTROTEATRO
via Venezia 1 - Trento
www.estroteatro.com

ARIATEATRO
piazza Garibaldi 5/G - Pergine Valsugana
www.ariateatro.it

TEATRO COMUNALE DI PERGINE
www.teatrodipergine.it

TEATRO DI MEANO
www.teatrodimeano.it

Toro
serigrafia cm 53,5 x 79,5
Paolo Tait, 2002
(dettaglio in alto, riproduzione
completa sul foglio inserito)

Fotografia di Nadia Baldo



FESTIVAL INTERNAZIONALE Fantasio DI REGIA TEATRALE

Prima dell'inizio dello spettacolo "La signora", sul palco del Teatro di Meano saliranno gli 8 registi selezionati "Fantasio" 2016. A loro la scena per presentarsi, raccontarsi e accompagnarci nella loro visione del teatro, di Shakespeare e dell'opera a concorso.

La signora

Fra gli eventi che precedono le due serate finali del festival (elenco completo su www.festivalregia.com) ci preme segnalare lo spettacolo vincitore del "Festival Strabismi 2016" *La signora* prodotto da BiTquartett. In un'ottica di crescita, "Fantasio" crede nelle collaborazioni, come quella esistente dallo scorso anno con il "Festival Strabismi" (prima rassegna di teatro contemporaneo per compagnie Under 35), il cui vincitore - si è deciso - parteciperà tutti gli anni alle manifestazioni antecedenti il festival. Quest'anno lo spettacolo eletto è, appunto, *La signora*, ispirato a *La visita della vecchia signora* di Friedrich Dürrenmatt.

Nella dimenticata cittadina di Güllen non succede mai nulla: i giorni scorrono, uno uguale all'altro, nel progressivo inaridimento del paese e dei suoi abitanti. A smuovere le cose

arriva Claire Zachanassian, una filantropa multimiliardaria, un tempo cittadina di Güllen, intenzionata a fare un'importante donazione alla città: la propria furia vendicatrice.

L'adattamento di BiTquartett pone l'attore come strumento fondamentale per la trasmissione delle immagini, delle parole del testo e degli ambienti sonori, che vengono riprodotti direttamente dai corpi e dalle voci degli interpreti. I vari spazi vengono disegnati con pochi elementi, luminosi e fisici, che nel tempo si deformano seguendo il progressivo disgregarsi del sistema dei valori di Güllen.

Teatro di Meano
martedì 13 dicembre 2016 / ore 20.45

BiTquartett

LA SIGNORA

con Marianna Arbia, Silvio Impegnoso, Riccardo Marotta, Benedetta Rustici, Luigi Testoni

scene di Sara Masiero
costumi di Claudia Palomba
regia di Gabriele Paupini
e Francesca Zerilli

Torna a dicembre "Fantasio", Festival Internazionale di Regia Teatrale organizzato da EstroTeatro, TeatroE e Gruppo Teatrale Gianni Corradini, l'unico Festival in Italia che vede protagonisti i registi. In otto, selezionati tramite bando fra 140 domande pervenute, si daranno battaglia su un testo teatrale uguale per tutti, con pochissimi strumenti a loro disposizione:

un gruppo di attori professionisti, 14 giorni di residenza per allestire la pièce, un budget esiguo per costumi e scenografie, un tempo dai 15 ai 20 minuti per restituire la propria per-

sonale visione del testo proposto. Gli strumenti a loro disposizione sono volutamente limitati, ma sufficienti per permettere che ad emergere siano creatività e competenza.

Quest'anno l'organizzazione ha deciso inoltre di "predisporre" già i gruppi di lavoro: 8 registi con 8 gruppi diversi, dal monologo fino a un gruppo formato da più di 10 persone. Chi conosce il Festival sa che la fantasia la fa da padrona. Come si può mettere in scena un testo identico per tutti con un gruppo di attori così diverso? "Fantasio" ogni anno risponde a questa domanda con colpi di creatività e genio da parte di tutti i partecipanti. Per il pubblico è una possibilità di giocare con i registi e valutarne veramente le capacità.

I risultati, frutto del talento e degli sforzi di registi e attori, vedranno la luce mercoledì 21 e giovedì 22 dicembre sul palcoscenico del Teatro San Marco di Trento. In ciascuna delle due serate finali saranno rappresentate quattro delle otto pièce a concorso, piccoli spettacoli completamente diversi ma tutti con la stessa base di partenza. A giudicare le performance, una giuria di tecnici composta da professionisti del mondo teatrale, organizzatori e critici, il pubblico e una giuria giovane formata da allievi ed ex allievi di EstroTeatro.

"Fantasio" ogni anno si colora di nuove sfumature destinate a rendere il Festival una sfida sempre più avvincente. Nelle ultime edizioni a rendere davvero intrigante il compito dei registi è stata l'incognita del testo. I concorrenti giungevano a Trento ignari del titolo con cui avrebbero dovuto confrontarsi, il quale veniva svelato appena qualche ora prima dell'inizio delle prove. Quest'anno invece la conferenza stampa di presentazione è stata anticipata di una settimana, precisamente al 1° dicembre. Un anno dopo *Cappuccetto Rosso*, si torna a un testo teatrale: data la ricorrenza del quattrocentenario della morte, l'autore prescelto non poteva che essere Shakespeare. Gli 8 finalisti saggeranno le loro capacità con un grande classico, una delle tragedie più nere e cruenta: *Macbeth*.

"Fantasio" rappresenta un'occasione sia per i registi che per gli attori non solo di mettersi alla prova dimostrando il proprio talento, ma anche di conoscere colleghi e professionisti della scena e di avere l'occasione di mostrare il frutto del proprio lavoro davanti al pubblico e a una giuria di esperti del mondo del teatro. - MIRKO CORRADINI

Teatro della Meraviglia

Arte ci dà una ragione per vivere. La Scienza scopre come continuare a vivere. Entrambe sono necessarie e spesso il confine fra Arte e Scienza è labile. Dopo tutto ogni ricercatore di scienza è anche un po' artista e ogni

artista è ricercatore. L'atto della creazione è un atto artistico, l'invenzione è arte!

Ecco cosa sta alla base del "Teatro della Meraviglia", Festival di Teatro e Scienza in scena al Teatro Sanbàpolis di Trento

dal 13 al 22 gennaio, dove la parola "teatro" ha un senso totalmente artistico, emozionale, e dove invece la scienza vuole diventare esplorazione dello stupore e generazione di curiosità. Il "Teatro della Meraviglia" rappresenta una intuizione nuova e pionieristica

frutto della stretta collaborazione tra la Compagnia Arditodesio, il Teatro Portland e il Laboratorio di Comunicazione delle Scienze Fisiche del Dipartimento di Fisica dell'Università degli Studi di Trento. Da alcuni anni queste realtà cooperano in maniera attiva all'innovativo progetto Jet Propulsion Theatre, un laboratorio permanente di creazione teatrale collegata con la scienza, le persone della scienza e il racconto scientifico. Il "Teatro della Meraviglia" nasce in seno a questa collaborazione alla quale si aggiunge anche l'Opera Universitaria che fornisce gli spazi del Teatro Sanbàpolis dove si svolge tutto il Festival.

Questa prima edizione del Festival ospiterà quattro spettacoli e quattro Augmented Lectures nei fine settimana del 13, 14 e 15 gennaio e ancora il 20, 21 e 22 gennaio. Gli spettacoli sono stati scelti fra quelli più rappresentativi nel panorama nazionale e hanno la caratteristica di essere pensati per un pubblico che non è esperto di scienza ma che vuole essere incuriosito, trasportato verso un mondo dove la Meraviglia è la parola chiave. Le Augmented Lectures invece sono un esperimento di comunicazione che vede coinvolti professori e ricercatori universitari dell'Università di Trento e della Statale di Milano e numerosi artisti che risiedono e operano nel territorio trentino in un dialogo dedicato al racconto della scienza. Le Lectures sono quindi Augmented dalla presenza degli artisti che hanno il compito di aggiungere una dimensione emozionale al contenuto scientifico.

Gli spettacoli e le Augmented Lectures hanno l'obiettivo ambizioso di favorire la conoscenza, di appassionare, coinvolgere e comunicare il mondo della scienza con linguaggi accattivanti e coinvolgenti. Tutti raccontano il lato umano della scienza dove gli artisti e gli scienziati invitano il pubblico a riflettere, capire e conoscere alimentando curiosità e processi di conoscenza in modo professionale e accattivante, appassionato e responsabile, divertente e scientifico. Sono tanti i mondi paralleli raccontati nel Festival, mondi spesso riconducibili anche alla vita quotidiana: arte figurativa, tempo, cibo e aperitivi, intelligenza, scoperta, curiosità e genio raccontati attraverso una chiave di lettura artistica e contemporaneamente scientifica.

In ultima analisi, questo è un Festival del tutto particolare, pensato per un pubblico vario e curioso, per chi ama il teatro e per chi ama la scienza, per i veterani dello spettacolo dal vivo e i giovani delle scuole che vogliono farsi affascinare. Viviamo in un mondo che è profondamente trasformato dalla scienza e dove la bellezza e l'arte si contrappongono a tanto orrore con cui ci confrontiamo ormai troppo spesso. Da questa riflessione il "Teatro della Meraviglia" trae la sua ragione d'essere e la sua importanza. - ANDREA BRUNELLO

Luce dalle stelle

Il fisico americano e premio Nobel Richard Feynman diceva che nessuno più di uno scienziato sa raccontare la scienza, perché ne capisce i meccanismi in maniera viscerale, conosce la difficoltà di condurre ricerca e ha familiarità con la scoperta di ciò che fino ad allora era sconosciuto. Il "Teatro della Meraviglia" sceglie di aprire proprio con tre scienziati che sono anche attori e che conoscono bene entrambi i mondi: quello della scienza e quello dell'arte. La compagnia Lo Spettacolo della Fisica, nata in seno all'Università degli Studi di Milano, produce teatro dal 2004. Gli spettacoli prodotti hanno girato nei più prestigiosi teatri e festival scientifici in Italia e all'estero, e sono stati visti complessivamente da oltre 100 mila persone. *Luce dalle stelle* è un racconto sulla scienza che congiunge esperimenti scientifici e battute fulminanti, a metà strada fra la creatività e il rigore della ricerca scientifica, con il desiderio di comunicare in modo non noioso il lavoro del ricercatore. Uno spettacolo con un finale a sorpresa che chiama in causa direttamente lo spirito critico dello spettatore. Una dichiarazione d'amore alla scienza e all'ingegno umano.



Teatro Sanbàpolis
venerdì 13 gennaio 2017 / ore 21.00
Lo Spettacolo della Fisica -
Dipartimento di Fisica Università
degli Studi di Milano
LUCE DALLE STELLE
di e con Marina Carpinetti,
Marco Giliberti, Nicola Ludwig
regia Flavio Albanese



Teatro Portland
venerdì 16 dicembre 2016 / ore 21.00
Compagnia Teatro dell'Argine
LIBERATA
testo e regia di Nicola Bonazzi
con Micaela Casalboni, Giulia Franzaresi,
Andrea Gadda, Frida Zerbini
aiuto regia Carolina de la Calle Casanova
scene di Nicola Bruschi
costumi di Cristina Gamberini

Dove le croci

Liberata è una drammaturgia collettiva la cui idea ispiratrice è la bizzarra leggenda di Santa Liberata: giovane donna crocifissa poiché sfuggita a un matrimonio combinato attraverso la richiesta a Dio di dotarla di barba.

La sua è una figura di non facile interpretazione iconografica: Cristo crocifisso vestito da donna o donna crocifissa travestita da Cristo? Ma anche l'interpretazione simbolica presenta le sue difficoltà. Qual è il messaggio?

Dall'antichità ai giorni nostri, sono molte le storie di donne reali o legendarie che hanno pagato la ribellione alla "Legge del Padre" con roghi, lapidazioni, fucilazioni, esilio, incarceramenti, torture, internamenti psichiatrici. Altre hanno dovuto assumere pseudonimi maschili o sembianze di animali, altre ancora si sono riunite in comunità.

Eppure il lavoro di Bonazzi e la cronaca ci suggeriscono che qualcosa non ha funzionato in questo grido di ribellione disposto ad estendersi fino al martirio. Qualcosa non ha funzionato nella propensione alla emancipazione da un modello dominante.

Qualcosa non ha funzionato: c'è ancora una Liberata che possiede una giostrina ma non se stessa, in grado di percepirsi solo se riflessa dall'amore di Italo: padre di due figlie ridotte a merce. Si tratta di un dramma estremo della reificazione che lascia spazio solo a soluzioni estreme. Un dramma destinato a ripetersi, poiché tre delle quattro anime nere in scena sono donne vestite non solidali ma intrappolate in una perversa strategia della liberazione che non spezza e non spezzerà mai il circuito dei soprusi, poiché sopruso essa stessa.

In questa storia incontriamo donne abituate ad essere perseguitate, in quanto tali e non in quanto ribelli, da un sistema che parte dall'interno. Donne poste di fronte a una violenza diffusa e profusa fin dalla nascita, che ha trasformato ciò che è familiare e rassicurante in fonte di orrore. Donne che vivono in un clima di violenza senza volto, priva di un'idea precisa ma germinata nelle abnormi fragilità loro e degli uomini e nella trasmissione/addestramento a un ruolo all'interno del gioco vittima-carnefice. Un gioco mortifero in cui la debolezza del carnefice sta proprio nell'aver bisogno di una vittima per esistere e viceversa. Un copione i cui protagonisti sono co-presenti nella medesima persona aprendola a un dramma conflittuale individuale ma pur sempre collettivo, che ci riguarda tutti, e innanzi al quale nessuno può affermare di non essersene accorto. –

MARZIA TODERO



Teatro di Meano
sabato 28 gennaio 2017 / ore 20.45
ariaTeatro
NEL PAESE DEI CIECHI
adattamento e regia di Chiara Benedetti
con Giuseppe Amato, Chiara Benedetti
e Denis Fontanari
scene e luci di Federica Rigon

Nel paese dei ciechi

Dopo l'apprezzato debutto di Pergine della scorsa stagione, *Nel paese dei ciechi* calcherà sabato 28 gennaio il palcoscenico di Meano. Partendo dall'agile racconto fantascientifico di H.G. Wells, ariaTeatro

ha costruito uno spettacolo poetico e di forte impatto scenico ed emozionale, vestendo con diversi linguaggi teatrali le folgoranti pagine scritte dall'autore inglese nel 1904. In esse si narra di un leggendario paese popolato da persone che hanno del tutto perduto il senso della vista, smarrendone perfino il ricordo. In questa valle incantata si sviluppa una civiltà ricca e prospera, che non contempla però la possibilità di superare i confini delle rocce che la circondano. In questo luogo misterioso piomba un uomo che arriva da oltre quei monti, dal mondo dei vedenti. L'esploratore si fa inizialmente forte del bagaglio di conoscenze che può portare perché provvisto di occhi per percepire la realtà tangibile, e cerca di indicare agli indigeni che lo ospitano un sentiero per oltrepassare l'isolamento. La comunità però considera i suoi racconti alla stregua di fantasie di un visionario, così l'uomo che ha visto la luce non sa come farsi comprendere da essa, né convincerla ad abbracciare con coraggio una via nuova.

L'adattamento è un mirabile compendio delle due principali missioni artistiche di ariaTeatro: la ricerca teatrale e il racconto, che in questo caso affonda le radici nella letteratura. Denis Fontanari, Chiara Benedetti (che cura anche la regia) e Giuseppe Amato si muovono in una scena essenziale ed evocativa, valorizzata dal suggestivo gioco di luci gestito da Federica Rigon. In mezzo alle bellissime parole di H.G. Wells, emergono anche momenti di teatro corporeo e danzato (frutto del lavoro con la coreografa Claudia Monti) che sanno creare affascinanti fotogrammi da immortalare. – IVAN FERIGO

Due parole con Giuliana Musso

ASCOLTO Il mio teatro è innanzitutto ascolto. Ascolto l'urgenza del tema, l'esperienza del testimone, i dubbi dell'autore, la fragilità dell'interprete, il respiro del pubblico. Tutti i miei spettacoli nascono dal bisogno di indagare un tema necessario alla mia crescita personale: trovare dentro di sé questa urgenza è indispensabile perché il teatro non sia un esercizio di stile, ma un autentico percorso di scoperta. E il mio metodo di scrittura è l'indagine: come farebbe un etnografo, raccolgo dati e ascolto, registro e riascolto con grande attenzione. È la fase di studio che amo di più, l'incontro con il reale vivente, con chi mi regala la propria esperienza. Poi lascio che emergano i dubbi, gli interrogativi, le incertezze; ascolto lo spiazzamento che – se sono fortunata – le testimonianze provocano alle mie tesi, contemplo la complessità e la confusione che generano in me. E nel momento della recitazione, devo arrendermi alla fragilità dell'interprete. Il passaggio dalla parola scritta alla parola incarnata è molto delicato: l'essere umano che su un palcoscenico interpreta altri esseri umani deve attingere alla propria vulnerabilità. L'ascolto del proprio corpo, delle proprie sensazioni, delle proprie emozioni è la pratica fondamentale dell'attore e per me vince sul lavoro del drammaturgo e del regista (per fortuna sono sempre io!). Infine, ispirandosi al teatro di matrice popolare, i miei lavori si rivolgono direttamente al pubblico, eludendo la cosiddetta "quarta parete": un po' di luce in sala, sguardo aperto, ascolto teso a cogliere l'emozione che dal palco giunge alla platea e, come un'onda, dalla platea viene restituita al palco.

(MIO) EROE Incredibile come la parola eroe ci scaldi, ci commuova, ci seduca. Ho voluto fare questo lavoro perché avevo bisogno di indagare il tema della guerra e capire meglio questi sentimenti collegati all'eroe. Avvertivo che in seno all'immagine positiva dell'eroe era anche celato qualcosa di ambiguo, di ingannevole, di profondamente infelice. E ho ascoltato le madri degli eroi morti in una guerra contemporanea, quella della missione italiana in Afghanistan. Con la loro testimonianza, ci aiutano a inserire in una relazione complessa il valore di una singola vita, quella del figlio, con principi astratti e

universali per i quali quella singola vita è stata spesa. Patria, dovere, obbedienza, sacrificio. Le madri piangenti quanto possono essere sedotte da un'idea di eroismo che le ha private di un figlio? – ARIANNA BAZZANELLA

Teatro di Meano
sabato 17 dicembre 2016 / ore 20.45
La Corte Ospitale
MIO EROE
di e con Giuliana Musso



Ivanov di Anton Čechov Le riflessioni di Filippo Dini

Hai scelto di mettere in scena un classico. Cosa hai trovato in Ivanov che potesse parlare al presente?

Mi sono reso conto grazie a Čechov e a *Ivanov* che il testo classico è un'opportunità, non una costrizione, perché se il testo è sopravvissuto al tempo lo ha fatto per darci una grande occasione di parlare di noi, dell'oggi attraverso le parole, il mondo e le vite di autori e personaggi vissuti tanti anni fa. Trovo però poco pertinente al nostro contemporaneo restituirci con qualcosa di museale. Ciò non toglie naturalmente che sia fondamentale e necessario capire l'epoca in cui il testo è nato per metterlo in scena.

La Russia di Čechov rappresenta uno dei periodi storici tra i più affascinanti della storia, in tutti i campi artistici; alla fine del diciannovesimo secolo (*Ivanov* viene scritto nel 1887) questa fase stava per implodere o esplodere, tutto ciò che era stato quel cambiamento stava per subire un cambiamento ancora più grande, tutta la letteratura di Čechov racconta di una fine imminente. C'era nella cultura russa il sentimento della fine di qualcosa di grandioso. In questo senso *Ivanov*, un intellettuale di provincia che ha perso ogni passione nel confronto del suo quotidiano, perso ogni volontà, è uomo del suo tempo. La sua contemporaneità con l'uomo di oggi è evidente. La mia generazione è vissuta con questa sensazione, la fine di qualcosa, per qualcuno la fine dell'Occidente, di un impero, il sentore di essere prossimi o già all'interno di una metamorfosi. I personaggi di Čechov ci sono assolutamente vicini, nostri contemporanei, fratelli, parenti e ci mandano un sorriso benevolo, come di chi sia già passato in quella condizione: siate pronti al cambiamento e non soccomete alla vostra tristezza, ai vostri limiti.

Un messaggio di grande speranza mandato da Čechov dalla sua epoca, per il sorriso che hanno i personaggi nei confronti di se stessi. Un amore nei confronti dei limiti dei propri personaggi; Čechov guarda l'essere umano talmente da vicino da sezionare i rapporti tra gli esseri umani nella loro più intima analisi, e contemporaneamente guarda l'umanità da distante per riderne.

Credo che questo aspetto spesso non sia emerso nelle rappresentazioni di Čechov viste in Italia negli ultimi anni. – DENIS FONTANARI

Teatro Comunale di Pergine
martedì 10 gennaio 2017 / ore 20.45
Fondazione Teatro Due - Teatro Stabile di Genova
IVANOV
con Filippo Dini, Sara Bertelà, Nicola Pannelli, Gianluca Gobbi, Orietta Notari, Valeria Angelozzi, Ivan Zerbini, Iaria Falini e Fulvio Pepe
regia di Filippo Dini

I classici parlano ancora alla contemporaneità?

Thomas Bernhard nella sua commedia *Minetti. Ritratto di un artista da vecchio*, rappresentata per la prima volta nel 1976, scrisse: «Quale ruolo ha l'arte, e in particolare il teatro, nella società odierna?». E, ancora, «come può il palcoscenico essere ancora oggi riflesso del mondo?». Sono gli interrogativi che compongono la base drammaturgica del suo testo, considerato un classico del teatro contemporaneo. La riflessione vuole chiedersi se i testi classici siano ancora oggi attuali, visti in una prospettiva dove i registi mirano a farne delle trasposizioni con risultati a volte discutibili. Può mantenere la propria identità un'opera classica quando avviene una destrutturazione della sua sintassi per ricrearne una diversa?

Se si guarda indietro alla seconda metà del Novecento, si percepisce come sia avvenuto un processo di disgregamento progressivo dei canoni teatrali consolidati, tanto da mettere in crisi la struttura stessa su cui si basava l'impianto considerato classico. Il teatro borghese, con le sue convenzioni derivanti dalla tradizione ottocentesca, veniva considerato sempre più decadente fino a mutare in forme espressive differenti, frammentate e contraddittorie. Il teatro contemporaneo si sviluppa in un periodo storico, l'inizio del Novecento, come forma di ribellione al teatro verista, per ricavarne un intento più "morale" o di "arte pura", mirato a superare la rappresentazione scenica nel riprodurre la realtà. Nel corso degli anni si è visto poi come questo nuovo modo di concepire la messa in scena finisse per prendere a prestito temi della quotidianità.

La scelta di un regista di rappresentare un testo classico a quali rischi va incontro se la fedeltà drammaturgica dell'autore non viene più rispettata, modificata secondo parametri diversi da quelli concepiti in origine? Attualizzare un testo classico significa forse "tradire" lo spirito originale? E a che pro, se l'esito finale spesso va incontro a severe critiche, o per lo meno non è compreso da parte di chi è chiamato a valutarne il risultato? Le risposte non sono semplici e quanto meno va tenuto conto anche della libertà creativa dell'artista e del rischio affrontato, se lo stesso Luca Ronconi spiegava come «i classici ormai sono diventati una terra di nessuno».

Sarà interessante assistere alla versione che il regista e interprete Filippo Dini ha scelto per rappresentare *Ivanov* di Čechov, in programma al Teatro Comunale di Pergine il 10 gennaio 2017. La sua prima opera scritta nel 1887, a soli 27 anni, in cui il drammaturgo russo racconta gli ultimi anni di vita di un uomo che fa i conti con la propria inadeguatezza verso il mondo e con l'irrimediabile perdita di ogni speranza nei confronti della vita. E a proposito di classici rivisitati va segnalato il Festival di regia "Fantasio" di Trento organizzato da EstroTeatro, TeatroE e Gruppo Teatrale Gianni Corradini, dove i registi finalisti dovranno cimentarsi in un'opera di Shakespeare come *Macbeth*. A 400 anni dalla sua morte cosa può ancora dire il teatro nello scegliere di rappresentare uno dei suoi drammi, e soprattutto di quale linguaggio può disporre un giovane artista che vuole intraprendere la sua carriera affrontando un autore così impegnativo quanto universale?

Classico e contemporaneo senza timore di separare una categoria a favore dell'altra. Il rinnovamento del teatro in generale va pensato sempre partendo dallo studio e dalla conoscenza di chi ne ha fatto la sua storia. – **ROBERTO RINALDI** [Direttore di www.rumorscena.com]

Ogni istante dei nostri incontri

Parola letteraria e parola poetica, ma anche e soprattutto espressione corporea, danza, musica. Amalgama tutti questi linguaggi ariaTeatro in Ogni istante dei nostri incontri.

Lo spunto narrativo è letterario (*Una questione privata* di Beppe Fenoglio), ma a dominare sono i codici non verbali. Abbiamo parlato della direzione di questa ricerca con il regista Giuseppe Amato.

Ogni istante dei nostri incontri è per ariaTeatro una coraggiosa esplorazione di diversi linguaggi teatrali. A cosa punta questa ricerca?

ariaTeatro è una compagnia giovane dentro e fuori, una bellissima e appassionata squadra di lavoro che non vuole rinunciare al coraggio e alla scoperta, anche con un sentimento di sana incoscienza tipica dei giovani. Abbiamo tante anime quanti sono i componenti del gruppo, senza contare che ognuno di noi ha poi in sé diverse facce. A prescindere dal progetto o dallo spettacolo che si sta affrontando, quello che ci accomuna è il lavoro quanto più onesto possibile, compiuto con un alto spirito di ricerca. Questa ricerca non è altro che il percorso obbligato per crescere davvero in valore, e consiste in uno studio sempre più profondo della vita, dell'essere umano con tutte le sue contraddizioni e dell'ambiente in cui ci troviamo. Si potrebbe dire che si tratta di una palestra continua in cui l'obiettivo più alto è lucidare la lente con cui guardare e interpretare l'animo umano e l'animo del mondo. – **IVAN FERIGO**

Teatro Comunale di Pergine
giovedì 29 dicembre 2016 / ore 20.45
venerdì 30 dicembre / ore 18.30
(per *Stage and Chips*)
ariaTeatro Produzioni
OGNI ISTANTE DEI NOSTRI INCONTRI
con Giuseppe Amato, Chiara Benedetti,
Claudia Monti
scenografia di Federica Rigon
coreografie di Claudia Monti
aiuto regia Nicola Piffer, Vanessa Tardani
regia di Giuseppe Amato

INTENDIAMO DA QUESTO NUMERO DEDICARE UNO SPAZIO ALLE REALTÀ TEATRALI ATTIVE NEL TERRITORIO.

Evoè!Teatro la continua sfida del dialogo

Evoè!Teatro è sicuramente tra le più frizzanti realtà teatrali locali sia dal punto di vista della programmazione che della produzione. Nella seguente intervista a Emanuele Cerra abbiamo scelto di soffermarci sul primo aspetto, dato l'imminente avvio delle stagioni di teatro indipendente presso lo Smart Lab di Rovereto e il Teatro Sociale di Mori.

Parliamo di "Off-side", rassegna di cui è appena partita la quarta edizione.

È nata quattro anni fa come rassegna teatrale indipendente. Volevamo far navigare gli spettatori roveretani, abituati a un altro tipo di teatro, nel mare dell'indi-

pendenza nazionale. Portando spettacoli di alto livello, prendendo spunto anche dalle nostre esperienze milanesi (Teatro dell'Elfo, Franco Parenti, Paolo Grassi). Ci siamo accorti da subito della necessità di portare avanti, oltre a un discorso artistico, anche un discorso culturale. Siamo in un quartiere, il Brione, che ha al suo interno una ventina di etnie differenti. Ci pareva giusto che questo humus culturale fosse coinvolto. Il primo anno abbiamo offerto una rassegna di cultura e teatro, arricchita da incontri con esperti. Dal secondo abbiamo iniziato a collaborare con le associazioni del territorio, ma se evento culturale e teatro sono slegati si fa fatica. Lo scorso anno abbiamo cambiato formula, proponendo ogni mese un tema d'attualità diverso, integrando all'interno dell'evento spettacolare, tramite un dibattito, l'aspetto culturale. Quest'anno abbiamo svolto un ragionamento ancora differente: noi curiamo l'aspetto artistico-teatrale, Smart Lab quello culturale, Quartiere Solidale quello legato alla cinematografia. La qualità degli spettacoli è sempre alta, mentre è aumentata la qualità del fattore culturale. Ci proponiamo di raggiungere uno standard partecipativo alto, partendo dal basso. Un'offerta che raccoglie le istanze del quartiere, per il quartiere, la città e non solo.

Come si fa teatro in uno spazio polifunzionale come Smart Lab?

Senza tirarsela, senza pensare di essere i migliori, con l'idea che il teatro sia un fatto sociale e abbia un'importanza sociale. Si fa teatro partendo dall'incontro, cercando di trarre il meglio da tutte le realtà che abitano lo spazio. Il teatro deve avere funzione aggregativa. Avere a disposizione uno spazio che già si pone questo obiettivo è una sfida: per dialogare bisogna essere tutti allo stesso livello, avere grande senso delle realtà e grande sensibilità ad accogliere tutte le istanze che si propongono. Il valore aggiunto sarà riuscire a trovare sempre una comunione tra gli interessi di tutte queste realtà. Quello che oggi si chiama cohousing culturale. Nessuno può permettersi di fare da padre padrone.

Che ruolo avete al Teatro di Mori?

Curiamo la rassegna "Rifrazioni indipendenti", facendo tesoro della nostra esperienza a Smart Lab. Dialogo è la parola d'ordine. Collaboriamo con le realtà del luogo in modo che il territorio entri in contatto con più tipi di teatro, per dare una visione più realistica di questo mondo. La nostra sfida sarà portare l'esperienza del teatro contemporaneo in un luogo che ha voglia di guardare alla cultura con orizzonti nuovi. – **IVAN FERIGO**



foto Matteo De Stefano